

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

D'UNA NUOVA LEGGE

Per l'ordinamento amministrativo

II.

Assegnare le vere funzioni che spettano al potere amministrativo, definire esattamente i limiti dentro i quali l'azione sua deve contenersi, indicare i principi razionali e sociali sui quali unicamente l'azione del potere amministrativo può fondarsi e commisurarsi, questo è ciò che si vuole per una Legge amministrativa che possa rispondere al genio eminentemente positivo degli Italiani.

Dire che da questi principi, da queste norme definite e risolte sia partita la Legge del 23 ottobre 1859, sarebbe lo stesso che dire cosa assurda — Basta leggere la relazione che a quella Legge fu premessa, basta seguirne tutta l'economia per rilevare ch'essa fu una eclettica compilazione di norme tolte a questa e a quella legge — una empirica confusione, un amalgama di principi eterogenei senza norma alcuna di fusione o di coordinamento generale di tanti diversi principi in un sistema solo.

Così il sistema dominante principalmente in quella compilazione è il francese: ma poi vi si riscontrano norme tolte alle leggi lombarde del secolo passato, leggi di spirito e tendenze al tutto differenti dal sistema amministrativo francese — e dappertutto v'è una lotta continua fra il principio di libertà e quello del più geloso accentramento — che sono due principi evidentemente in perfetto antagonismo, fra di loro.

Una delle massime cardinali, su cui deve poggiare l'edificio amministrativo è questa: lo Stato non deve ingerirsi se non di quello su che gli spetta per dovere di esercitare o la sua azione, o la sua tutela.

Lo Stato non può assolutamente immischiarsi di ciò che o l'individuo per sé medesimo, o varii individui insieme uniti, o il Comune che è l'associazione delle famiglie, o la provincia che è il consorzio dei comuni, possono fare per loro stessi, col naturale sviluppo delle loro forze.

L'esercizio dell'attività individuale, dell'azione comunitativa, delle funzioni dei corpi principali, deve essere regolato per Legge stabilita dalla Rappresentanza nazionale: lo Stato custode ch'egli è della Legge deve vegliare perchè questa non sia né violata, né disconosciuta, né oltrepassata.

Bisogna sempre partire dal principio che lo Stato in un regime libero e innanzi ai principi sociali non è che il potere conservatore e tutelare delle libertà pubbliche e private, dei diritti pubblici e privati.

Sua missione, quindi, è semplicemente quella di sorvegliare l'adempimento, l'osservanza della Legge, di promuovere la formazione di nuove Leggi in quanto ciò gli sembra necessario od opportuno alla più efficace guarentigia dei diritti pubblici o pri-

vati, allo sviluppo del benessere collettivo od individuale.

I poteri dello Stato non sono che l'emanazione, il punto di convergenza, la somma collettiva dei poteri individuali — quindi siccome non si può logicamente pensare che l'individuo sacrifichi delle sue attribuzioni, dei suoi diritti più di quel tanto che è assolutamente necessario a stabilire la tutela collettiva di questi diritti stessi — così lo Stato non può avere attribuzioni maggiori di quelle che risultano da questa collettiva associazione

Orbene tutte quelle attribuzioni, che lo Stato esercita attualmente e che potrebbero essere con eguale regolarità, per lo meno, con altrettanto successo e senza inconveniente di sorta esercitate tanto dagli individui, come dai poteri elettivi comunali e provinciali, sono tante usurpazioni fatte sui diritti individuali e sulle loro indirette ed immediate emanazioni, i poteri elettivi che rappresentano la somma delle volontà individuali.

Queste attribuzioni usurpate, si convertono poi nel fatto pratico, non solamente in altrettante negazioni del diritto individuale, ma altresì in aggravii all'erario pubblico, in vessazioni all'economia individuale; perchè quei servizi che sostenuti dagli individui, dal comune e dalla provincia richiederebbero lieve dispendio, sostenuti invece dal governo diventano dispendiosissimi per la ragione ch'egli deve non solo provvedere all'adempimento del servizio stesso in un modo più dispendioso direttamente, ma di più, stante la distanza di questo potere centrale che si chiama il governo, bisogna che ognuno di questi rami di servizio abbia la sua propria controlleria e sorveglianza, la sua contabilità speciale e via discorrendo.

Così accanto agli uffici demaniali oltre il personale dei direttori, segretarii, sottosegretarii ecc. ecc. trovate gli ispettori, da una parte, e dall'altra la contabilità, gli uffici d'ordine. — Così nel ramo dell'istruzione pubblica, oltre i professori o docenti, avete tutto l'infinito organamento dei provveditorati, degli ispettorati, e tutto il relativo corredo di personale d'ordine e di contabilità.

Orbene: per qual ragione ci debbono essere delle terre amministrate per conto dello Stato, vale a dire malamente amministrate, sciupate in barbara guisa, dilapidate ogni giorno?

Se l'individuo è capace di coltivare la terra — e lo fu fino dal primo giorno in cui ci fu un uomo al mondo — l'intervento dello stato come coltivatore, come produttore agricolo evidentemente è una usurpazione.

Se la scienza è proprietà dell'individuo, è anzi sua attribuzione affatto individuale, ragionevolmente non ci può essere alcuna necessità logica, per cui lo Stato venga a sostituirsi all'individuo, venga a dominare e

guidare a modo suo funzioni che egli potrà bensì inceppare, sconvolgere, perturbare imponendo sistemi, regolamenti, pedanterie nocive allo sviluppo della scienza e dell'insegnamento, ma che non può mai migliorare.

Lo Stato può fare delle leggi che regolino i casi in cui una proprietà caduta fuori del diritto comune divenga alle mani del governo, e i modi per rimetterla bentosto per alienazione in potere del diritto e dell'attività individuale.

Lo Stato può fare delle leggi per regolare con certe pubbliche guarentigie le funzioni della istruzione pubblica, può obbligare ogni Comune ad avere almeno una scuola elementare, prescrivere che in ogni provincia sianvi uno o più istituti tecnici a norma della popolazione e delle circostanze delle provincie stesse. Ma poi quand'egli ha posta a capo della provincia l'autorità che lo rappresenta nella vigilanza sull'adempimento di queste leggi, il compito dello Stato è terminato.

Spetta all'individuo coltivare il fondo proveniente dal demanio — spetta al comune scegliersi il maestro che meglio gli aggrada, e dare alle scuole ordine e prosperità — spetta all'individuo, al comune, alla provincia il formare degli Istituti tecnici e così di seguito.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Il Presidente comunica alla Camera che il signor Alberto Mario, eletto deputato nel collegio di Modica, essendo di fede repubblicana non può accettare il mandato di rappresentante della nazione.

Perchè la lettera ch'egli scrisse alla Presidenza contiene delle espressioni contrarie agli ordini costituzionali ora esistenti, l'ufficio di Presidenza non stima di doverne dar lettura alla Camera.

La Camera accetta il rifiuto del signor Mario Alberto, e dichiara vacante il collegio di Modica.

Curzio prega la presidenza di dar lettura alla Camera della lettera del signor Mario Alberto.

Il Presidente risponde che comunicherà alla segreteria questa lettera, sicchè ogni deputato potrà averne visione e pigliarne lettura.

Se nella seduta di domani, qualche deputato ripeterà la domanda del deputato Curzio, egli interrogherà la Camera sul da farsi.

Questo incidente è così esaurito.

Si riprende la discussione sul bilancio passivo dell'Istruzione Pubblica.

Bonghi e Mancini vogliono interpellare il ministro della pubblica istruzione se intenda

o no di recedere da una decisione, in forza della quale non si computa, nel periodo di tempo richiesto per fissare a seimila franchi lo stipendio dei professori, il tempo trascorso dal 1848 al 1860 per quei professori che nominati da oltre dieci anni alla Cattedra, vennero in seguito esiliati dai cessati governi.

Amari (ministro) dice che a fronte delle leggi esistenti non si potrebbe senza nuova legge computare il tempo trascorso dal 1848 al 1860 nel periodo richiesto per stabilire il loro stipendio a lire 6 mila.

Bonghi svolge con breve discorso la interpellanza, e ne dimostra la ragionevolezza e la opportunità.

Mancini invita il ministro a presentare un progetto di legge per togliere ogni contestazione a questo riguardo.

Ambidue propongono un ordine del giorno nel quale invitano il ministro dell'istruzione pubblica ad interpretare benignamente le leggi esistenti in ordine allo stipendio da fissarsi a quei professori delle università i quali a causa degli avvenimenti politici non poterono dopo il 1848 e fino al 1860 continuare nello insegnamento.

La Camera dopo prova e controprova, accetta quest'ordine del giorno.

Manna (ministro d'agricoltura) deposita sul banco della presidenza alcuni documenti relativi alla società del Canale Cavour; e dà alla Camera assicurazioni assai tranquillanti in ordine ai timori che si hanno di svolgimenti di epizoozie nelle bovine in vari punti del regno. Da lettura di varie segnalazioni telegrafiche da lui ricevute, e stategli spedite dai prefetti, e comunica alla Camera alcuni spedienti ch'egli fa adoperare per evitare ogni inconveniente.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Seduta del 12 marzo.

In questa seduta la Camera si occupò delle spese stanziate nel bilancio dell'Istruzione Pubblica per le facoltà teologiche. Le due risoluzioni dopo un lungo e poco interessante dibattito prese dalla Camera furono queste: la prima, proposta dal Giorgini, che il ministro dovesse essere invitato a non nominare professori nuovi a quelle cattedre di facoltà teologica, che restassero vacanti, e nelle quali non s'insegnassero discipline di generale interesse scientifico; la seconda, proposta dal Bonghi, che la trasformazione delle facoltà teologiche fosse compiuta insieme col riordinamento dell'altre parti dell'insegnamento universitario.

Questione Polacca

Leggiamo nel bollettino politico dell'*Opinion Nationale* dell'11 marzo:

Noi riceviamo da tre sorgenti diverse la conferma della vittoria riportata dai polacchi a Piaskowa-Skala. Gli insorti anno preso posizione nelle Montagne di Santa Croce non lungi dalla frontiera austriaca.

I polacchi si battono come eroi per una causa alla quale l'Europa intiera — popoli e governi — è profondamente simpatica. Gli uomini di stato riconoscono e proclamano che il buon diritto è dalla parte dell'insurrezione; essi constatano che la Prussia è violato il principio del non-intervento, e che la Russia è calpestato un trattato posto sotto la garanzia di tutte le grandi potenze.

Si sarebbe quindi in diritto di pensare che da una situazione si bene definita debba uscire qualche risoluzione maschia ed energica in favore della Polonia.

Noi speriamo sempre che si giungerà a ciò, giacchè in mezzo all'emozione dolorosa che s'è impadronita di ogni popolo civile, noi non crediamo che sia possibile a tutti i

gabinetti di rimanere spettatori impassibili di una lotta nella quale si trovano impegnati tanti interessi di prim'ordine.

Pure, ecco già un mese e mezzo che il sangue scorre sulle rive della Vistola, e noi siamo ancora a domandarci ciò che è stato fatto per l'eroica nazione che, il fucile, la spada, la falce alla mano, cerca di farsi rendere una giustizia che le è cento volte dovuta.

Dei negoziati diplomatici si sono iniziati, noi lo sappiamo, ma a che cosa condussero? a che condurranno? Si tratta di esercitare sui gabinetti di Berlino e di Pietroburgo una pressione tanto energica da obbligare il primo a rispettare la neutralità, e il secondo a rendere alla Polonia la sua autonomia.

Ma la prima condizione del successo in via diplomatica era un accordo serio tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, e invece risulta da tutti i dati avuti sin qui che queste tre potenze non hanno potuto riuscire ad adottare una base comune di negoziazioni.

Esse trattano tutte tre isolatamente, se si deve credere alle corrispondenze di Londra, di Vienna e di Berlino ec., ed egli è evidente che questo disaccordo, fortificando la Prussia e la Russia, tende a farle persistere nei progetti colpevoli che hanno condotta la convenzione di febbraio.

Ognuno può domandarsi, d'altronde, se si otterrà col mezzo della diplomazia più oggi di quello che si sia ottenuto in passato, e per esempio nel 1856.

Tutti ricordiamo che, or sono sette anni, si erano ottenute dalla Russia delle magnifiche promesse; ma il Gabinetto di Pietroburgo se ne tenne poscia alle belle parole, e dopo avere accontentato a sì buon mercato la diplomazia, ebbe a tenersene esso stesso per soddisfatto. Non è egli a temere che si provi quest'anno una delusione dello stesso genere?

IL COMITATO RIVOLUZIONARIO

a Varsavia

Dal bollettino politico dell'*Opinion Nationale* del 12 desumiamo quanto appresso:

Il Comitato centrale rivoluzionario continua ad esercitare a Varsavia un'autorità che la cede appena a quella del Granduca, sebbene non possa essere esercitata che in segreto. Egli pubblica dei giornali, fa affiggere sui monumenti pubblici dei proclami e degli ordini, e possiede una contro-polizia che lo tiene al corrente di tutto ciò che succede nelle regioni ufficiali.

È impossibile al governo, con tutti i suoi mezzi d'investigazione, d'influenza e di corruzione, di metter le mani su questo Comitato misterioso, il quale trasmette le sue risoluzioni da un capo all'altro del regno e fino sulle rive del Dniester. Nulla di simile si vide mai in nessuna epoca e in nessun paese. Questo fatto che si risguarderebbe come assolutamente incredibile se non accadesse sotto gli occhi di tutta l'Europa meravigliata, è la più splendida e magnifica affermazione della nazionalità polacca.

Il Comitato centrale rivoluzionario non agisce nella pienezza della sua potenza, se non perchè egli ha per sé la popolazione intera. Egli sfida tutt'i bracci della polizia russa, perchè il sentimento patriottico è sì profondo, sì sincero e così inviolabile che tutto l'oro moscovita non potrebbe trovare un sol traditore in mezzo a migliaia di cittadini che sono naturalmente a parte del segreto.

Noi lo ripetiamo: nulla di simile si era mai visto nel mondo; giammai popolo aveva dato una prova così difficile, così luminosa, così straordinaria dell'immenso desiderio, dell'immenso bisogno, della prodigiosa de-

terminazione di riprendere il suo posto fra le nazioni.

E che ci si venga poi a dire ancora che la Polonia è morta! E che si adoperi ogni mezzo per farci credere che il movimento insurrezionale non sia un movimento nazionale! Tanto varrebbe il negare l'esistenza del sole quando versa su noi i suoi torrenti di luce.

Dinanzi a un siffatto spettacolo tutt'i popoli si son uniti, e noi non comprenderemo come mai i governi occidentali potessero restare, non diremo indifferenti, perchè no! potrebbero, ma immobili.

Che i prodi che sostengono in Polonia, coll'arme alla mano, la più santa delle cause non perdano il loro coraggio, che lottino con un raddoppiamento di energia, e l'Europa finirà per commuoversi interamente in loro favore.

P R E G H I E R A

al Clero Cattolico

Il *Siècle* pubblica il seguente indirizzo che il signor E. Quinet manda dalla Svizzera al Clero cattolico:

Io ho assistito al risorgimento della Grecia, dell'Italia, della Romania; io domando al cielo di lasciarmi vedere ancora il risorgimento della Polonia.

Questa risurrezione dipende soprattutto dal Clero cattolico. Troppo a lungo esso mi ha dato ragione, quando io l'accusava di respingere il dritto moderno e di schierarsi dalla parte del più forte. Io lo supplico oggi di confondermi, e colle mani giunte gli dico:

Voi avete un'occasione solenne, unica, non solo di chiuderci la bocca, ma di costringerci a rendervi grazie. Approfittatene! Siete voi che nell'ultimo secolo infrangeste il cuore della Polonia, e contribuiste a perderla. Rifatela!

Voi lo potete più di ogni altro. Rialzate questo cadavere, evocate questo Lazzaro, e noi saremo forzati a benedirvi.

È vero che io non vi chiedo solo delle parole, delle questue, dei sermoni lontani nel recinto di una Chiesa. Io vi chiedo ciò di cui voi siete così ricchi, quando pur lo volete, DELLE OPERE!

Voi avete prestato cento volte la vostra opera al dispotismo; prestatela una sol volta alla libertà.

Voi avete saputo fare una Vandea rivoluzionaria; fate una Vandea polacca!

Ricordatevi di ciò che voi avete potuto per la causa del passato; armatevi delle stesse armi per la causa dell'avvenire.

Schiacciateci colla vostra vittoria. Io la invoco, io la saluto, io la riconoscerò.

Prendete la croce e marciate alla testa. Che il vostro appello a stormo risuoni dall'alto di S. Pietro di Roma, e si propaghi dalla Vistola al Niemen, in ogni città, in ogni villaggio della Polonia.

Che tutt'un popolo a questo segnale esca dai solchi e sia libero! ch'egli sia libero per voi!

A voi resterà l'onore, a voi la potenza.

Voi avrete ottenuto due cose: avrete la gloria di aver salvato una nazione, e convincerete d'illusione i vostri avversari. Trattasi di mostrare che la forza che voi avete esercitata per comprimere, voi la possedete anche per affrancare.

I feriti Polacchi

a Cracovia

L'*Opinion Nationale* estrae da una lettera di Cracovia, 8 marzo, i seguenti brani:

I nostri feriti continuano ad arrivare isolatamente o a piccoli gruppi, e vengono di-

tribuiti nelle nostre case particolari. Il più delle volte sono i bravi contadini delle stesse località dove i nostri insorti hanno avuto un combattimento, che caricano sulla loro *bryczka* quelli che sono stati più gravemente feriti, e fanno spesso da dieci a quindici miglia per condurli a Cracovia.

Ogni giorno se ne vede entrare, conducendo al passo il loro piccolo carretto per non far provare forti scosse al ferito. Essi camminano tutta la notte, vengono di lontano: una volta messo in luogo sicuro il loro protetto, se ne ritornano donde sono venuti senza volere accettare altro che il cibo pel loro cavallo e un pezzo di pane.

Parecchi comitati si sono qui formati per prender cura dei nostri feriti. Vi ha inoltre un comitato di signore che, bisogna confessarlo, è il più attivo e rende i più grandi servigi. Ciascuno rivaleggia di devozione. Siccome i corpi insorti hanno costantemente mantenuto le loro comunicazioni con noi, voi comprenderete perchè i nostri feriti siano qui così numerosi — Cracovia è l'ambulanza generale e conta più di 900 feriti.

Ma la è, si può dirlo, un'ambulanza modello, e non vi è armata, ne sono sicuro, che non ne sarebbe gelosa. I nostri migliori medici si sono divisi per quartieri, e tre volte al giorno visitano casa per casa. I comitati hanno formato dei magazzini di filacce, di bende e di medicine, senza tener conto di tutt'altro che è stato mandato all'armata attiva, e dietro un buono del dottore si riceve tutto gratuitamente.

Abbiamo fra i nostri feriti dei rappresentanti di tutte le provincie polacche — naturalmente è la gran maggioranza — ma ve n'ha inoltre una trentina di Francesi, Svizzeri, Inglesi, Italiani, Alemanni, Spagnuoli, ed anche Olandesi ed Americani, e fra tutti questi, più uomini fatti che giovani.

Il titolo di straniero ferito per la nostra santa causa è fra noi una forte raccomandazione. Ognuno tiene a mostrarsi riconoscente ad una divozione tanto più meritoria in quanto che questi fratelli d'arme hanno il più delle volte incontrati i massimi ostacoli per raggiungere gl'insorti.

Nel curarli, noi ci domandiamo con rincrescimento se tutti i soccorsi occidentali si limiteranno a questi atti di abnegazione individuale. Ciascuno di questi stranieri ci parla con entusiasmo delle simpatie del suo paese per noi, e rigetta sul suo governo la colpa di questa lunga inazione. Ahimè! si è sempre verso la Francia che noi volgiamo gli sguardi, è dessa che noi invociamo con disperazione — sono già sei settimane di lotte terribili — e la Francia si tace. — Saremo noi abbandonati?

Non vi meravigliate se vi parlo soprattutto di feriti; il soggetto ne vale la pena, eppoi è la mia occupazione speciale.

Su questo punto il governo austriaco si mostra condiscendente — ed ha ragione. — Qual interesse avrebbe egli mai a mostrarsi inumano verso infelici feriti? qual pericolo può egli correre a lasciarli curare? Egli si contenta di fare inscrivere il nome del ferito e del cittadino che lo raccoglie, ed ecco tutto.

Ed una volta guariti, mi domanderete voi, che fanno i vostri feriti? Prima di tutto, pochissimi hanno avuto il tempo di guarirsi, ed un certo numero ne muore, non venendo qui condotti che quelli che lo furono più gravemente; — poichè tale è il loro eroismo che fino a tanto che hanno la forza di marciare, essi considerano qualunque ferita come una sgraffiatura, e marciano. Uno dei chirurghi di Langiewicz mi raccontava com'egli avesse durato grandissima fatica per decidere un giovine di vent'anni, di una delle grandi famiglie di Posnania, il quale aveva avuto la mano sinistra stritolata da u-

na scheggia di obice, ad abbandonare i suoi ranghi; e vi volle inoltre l'ordine espresso dello stesso generale.

In quanto a quelli che la loro complessione di ferro rimette in piedi in pochi giorni da un colpo che avrebbe ucciso un granatiere o avrebbe inchiodato in letto qualunque altro per non pochi mesi — e questi non sono rari fra i nostri contadini — una volta chiusa la ferita, vi ringraziano colle lagrime agli occhi, vi abbracciano, — e buon giorno! Essi ritornano donde sono partiti.

Su questo punto essi sono tutti intrattabili — e tanto i più delicati, come i più robusti, non sopportano l'idea d'una convalescenza, e si mettono in via non appena possono tenersi in piedi.

Ve ne ha molti da sedici a venti anni. Langiewicz se ne serve come ordinanze, se hanno una buona educazione, e se ne ha molto a lodarsi. « Come audacia ed abnegazione, diceva egli, essi non hanno i simili per far giungere un ordine o un dispaccio, quali che sieno gli ostacoli ». Uno di questi, l'ardito latore del dispaccio di Jezioranski, che ha attraversato cinque volte le linee russe per giungere a Stoszow, trovasi qui col braccio fracassato. Egli ha diciassette anni e si è battuto come un leone a Malogoszcz. Disgraziatamente vi si è manifestata la cancrena e ne morrà. Egli era d'Ukraina, studente presso la nostra Università. Non è questa la sola perdita della nostra Università, la quale ha formato il *battaglione accademico*, che i falciatori hanno soprannominato il *bravo*, e quest'elogio è glorioso dato da costoro.

Spesso si celebrano nelle nostre chiese servigi funebri per gl'insorti che soccombono qui — per quelli che muoiono laggiù e di cui i loro compagni feriti recano i nomi — qualche volta un ricordo per la famiglia. Ogni convoglio è seguito da una folla considerevole, e la bara portata dai cittadini fino al cimitero, è deposta nella tomba dalle nostre giovinette — fra il mesto suono delle campane e in mezzo al salmeggio del nostro clero — Queste cerimonie commuovono, attristano, ma il loro soffio patriottico esalta e trasporta; — il dolore e il lutto si confondono in questa raggiante aureola di sacrificio e di martirio.

Jeri è stato sepolto presso Cracovia un giovine francese, studente di Parigi, Enrico Duparc, luogotenente dei *zucavi della morte*, il battaglione di Rochebrune. Egli era stato ferito a Miechow e trasportato in una campagna vicina. Dicesi che i contadini del luogo erano accorsi in gran numero a rendere gli ultimi onori a questo nobile giovane.

ALTRE NOTIZIE

A conferma e schiarimento delle notizie riferite ieri dall'*Opinion Nationale* su alcuni scontri avvenuti non lungi da Varsavia, ecco quanto scrivono da quella città, in data del 6, alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

L'insurrezione prende sempre maggiore estensione. Avvengono continue scaramucce fra i Russi e gl'insorti in prossimità a Varsavia, e le truppe il più delle volte hanno la peggio. Dicesi che il giorno 5 abbia avuto luogo uno di tali combattimenti presso Wionzowno e che i Russi vi abbiano patite perdite considerevoli. Wionzowno è situato a quattro leghe da Varsavia sulla via di Lublino. Ciascun giorno arrivano convogli di feriti e gli ospedali ne rigurgitano. È positivo che il granduca Costantino ha assunto il comando di tutte le truppe del regno e delle antiche provincie polacche. Corrono diverse voci sul vero motivo di queste misure. Lo scopo principale sembra essere di ristabilire nell'armata la disciplina affatto distrutta.

Secondo corrispondenze dalla Polonia il numero degl'insorti nel Regno sarebbe di 57,000, dei quali 31,000 sulla riva sinistra della Vistola, e più di 30,000 sarebbero sulle armi in Lituania, non contando quelli della Volinia e dell'Ukraina. Ciò di cui mancano gl'insorti sono le armi e le munizioni; ma essi si fanno arme d'ogni cosa.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Riceviamo la seguente lista alla sottoscrizione nazionale della Guardia Nazionale di Minori, composta quasi per intero di operai giornalieri. Essa è un attestato dei sentimenti di quella popolazione.

Benedetto de Cesare Capitano 1. 12. Pasquale Postiglione Luogot. 1. 5. Donato Landi id. 1. 3. Pantaleone Lembo Sottot. 1. 2. Francesco Palumbo id. 1. 2. Reginaldo Donnarumma Sergente 1. 2. Lorenzo Paolillo Caporal Furiere 1. 4. Giovanni Landi sergente c. 50. Giuseppe Carretta id. c. 50. Gaetano Lembo c. 50. Antonio d'Amato 1. 1. Luigi Lieto c. 50. Vincenzo Lembo 1. 1. Pantaleone Farace Caporale c. 50. Alfonso Cerrato id. c. 25. Nicola Mansi id. c. 42. Antonio Civale id. c. 50. Bonaventura Landi id. c. 50. Giuseppe Mansi id. c. 54. Pietro Cerrato id. c. 42. Salvatore Apicella id. c. 30. Vincenzo d'Aurza id. 1. 1. Domenico d'Aniello id. c. 50. Salvatore Sammarco id. c. 50. Luigi Capone id. c. 25. Raffaele Arpino Chiama-tore 1. 1. Francesco Bonito Tamburrino c. 50. Gaetano Amara Milite c. 85. Vincenzo Tajani id. c. 15. Antonio Farace id. 1. 1. Giuseppe Capone id. c. 21. Alfonso Pappalardo id. c. 50. Francesco Russo id. c. 15. Luigi Esposito id. c. 44. Andrea Ruocco id. c. 21. Antonio Palumbo di Angelo id. c. 30. Vincenzo Mansi id. c. 50. Domenico Arpino id. 1. 1. Tommaso Ruocco id. c. 42. Michele Amatruda id. c. 21. Pietro Prota id. c. 21. Alfonso Farace id. c. 21. Taddeo Civale id. c. 21. Raffaele Prota id. c. 84. Domenico di Ruocco id. c. 21. Gaetano Martingano id. c. 21. Gaspare Pisani id. c. 21. Eugenio Russo id. c. 21. Pasquale Camera id. c. 21. Francesco Lieti id. c. 21. Gaspare Apicella id. c. 42. Antonio Mansi id. c. 42. Carlo Matteo Palumbo id. c. 50. Francesco Ruocco id. c. 15. Pietro Cioffi id. c. 21. Alfonso Prota id. c. 21. Alfonso d'Aniello id. c. 21. Alfonso Lembo id. c. 50. Francesco d'Amato id. c. 21. Alfonso Guidone id. c. 21. Salvatore Lembo id. c. 50. Alfonso Apicella id. c. 21. Antonio Russo fu Gaspare id. c. 50. Michele Russo id. c. 21. Michele Ruocco id. c. 21. Pantaleone Fraulo id. c. 21. Pietrantonio Bozza id. c. 50. Saverio Landi id. c. 50. Biaggio Alfano id. c. 42. Luigi Gallo id. c. 50. Gennaro d'Amato id. c. 50. Felice Lieti id. c. 23. Alfonso Russo fu Melchiorre id. c. 21. Pantaleone Lieto id. c. 42. Raffaele Ruocco id. c. 25. Liberatore Infante id. c. 42. Nicola Mansi fu Pietro id. c. 63. Bonaventura Landi di Francesco id. c. 30. Pietrantonio Apicella di Pasquale id. c. 21. Alfonso Amato fu Natale id. c. 42. Giovanni Amato id. c. 30. Antonio Russo di Bonaventura id. c. 21. Carl'Antonio Apicella id. c. 21. Giuseppe Farace id. c. 42. Anacleto Lembo id. c. 21. Antonio Lieto di Vincenzo id. c. 12. Andrea Pappalardo di Domenico id. c. 21. Alfonso Manzi id. c. 50. Giuseppe Lieto id. c. 15. Giuseppe Ruocco id. c. 21. Nicola Amatruda id. c. 21. Luigi Lembo id. 1. 1. Giuseppe Lembo id. c. 42. Alfonso Lieto id. c. 21. Alfonso Russo fu Gioacchino id. c. 21. Andrea D'Urso id. c. 21. Francesco Fraulo id. c. 15. Gennaro Landi id. c. 21. Alfonso Serino id. c. 21. Matteo Mansi id. c. 21. Domenico Garibaldi

id. c. 15. Antonio Sammarco id. c. 21. Salvatore Dipino id. c. 21. Tommaso Mansi id. c. 21. Pietrantonio Apicella id. c. 21. Paolo Donatantonio id. c. 21. Pasquale Tajani id. c. 21. Gabriele Lieta id. c. 21. Cosmo d'Amato id. c. 21. Giovanni di Ruocco id. c. 12. Pietro Amura id. c. 21. Gennaro Celia id. id. c. 12. Gaspare Landi id. c. 50. Domenico Guadagno id. 1. 2. Bonaventura Palumbo id. 1. 1 85. Antonio Palumbo fu Gaetano id. c. 50. Gaetano Arpino id. c. 21. Luigi Pepe id. c. 50. Luigi Onesto id. c. 21. Paolo Russo id. c. 42. Raffaele Pappalardo id. c. 21. Andrea Pappalardo di Filippo id. c. 21. Andrea Lieta id. c. 21. Saverio Bonito id. id. c. 21. Gennaro Lamberto id. c. 21.

Totale Lire 72 04.

Liste precedenti » 3377 72.

Totale complessivo L. 3449 73.

Siamo lieti di annunciare un fatto che tornerà ad onore ed a vantaggio dell'arte fra noi.

L'Accademia di Musica Periodica Napoletana promossa dal Maestro signor Luigi Russo, si è costituita. Essa intende a migliorar l'arte mediante l'esercizio d'una Filarmonica, un grande Istituto Musicale ed una Direzione Teatrale. La Filarmonica è già in attuazione.

L'Accademia è rappresentata dal Sindaco di Napoli, il quale è di dritto Presidente perpetuo d'un Consiglio di Presidenza composto dei Presidenti dei diversi comitati che la dirigono, i quali sono, col corrispondente personale:

Commissione Promotrice.— Principe Dentice — Conte Carducci — Signora de la Field — Francesco Giura — Principe di Ottajano — Signora de Bassini — Duca di Miranda — Barone Nelli — Lindoro Mascitelli — Errico Catalano — Felice Niccolini — Signora Thalberg — Signora Brev — (Continua).

Consiglio di Censura. — Presidente Vincenzo de Renzis — Consiglieri Luigi Laudolfi — Pasquale Rossi — Conte Gaetani (Michele) — Samuele Holmes — Luigi Russo — Michelangelo Russo — Raffaele Mirate — Luigi Mazzone (Segretario).

Giuri artistico ordinario. — Presidente Sigismondo Thalberg — Componenti Ferdinando Taglioni — Vincenzo Fioravanti — Salvatore Pappalardo — Paolo Cimarosa — Michele Ruta (Segretario).

Giuri artistico straordinario. — Saverio Mercadante — Giovanni Pacini — Giuseppe Verdi — Carlo Coccia.

Consiglio di Direzione. — Presidente Giovanni Bottesini — Direttore Giovanni Moretti — Pasquale Mugnone — Nicola de Gioia — Aniello Barbati — Vincenzo Battista — Achille Pistilli — Segretario Carlo Scoffesi.

Consiglio di Amministrazione. — Presidente Conte Policastro — Assessori Fedele de Siervo — Generale Mariano d' Ayala — Pasquale Francesconi — Ferdinando Pandola — Direttore di decorazioni — Antonio Francesconi.

I fondi di questa società avranno a deposito la cassa di risparmio di Napoli.

La Gazzetta Musicale di Napoli ne sarà provvisoriamente l'organo.

La scuola corale, diretta dal M.^o Michele Ruta, conta già 500 fanciulli.

Il primo giorno delle corse al Campo di Marte è fissato per mercoledì 18 corrente alle 2 pom.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15

Parigi 15 — Il *Moniteur* reca molte nomine nell'Esercito.

Lemberg 14 — Dicesi scoppiata l'insurrezione in Podolia — molte migliaia d'insorti sarebbonsi riunite presso Bar.

Bucharest — Camera dei Deputati — Lettura del messaggio di Couza — Critica i lavori e la condotta dell'Assemblea, che accusa di non aver votato il bilancio, di aver tentato di provocare disordini, mediante l'ultimo voto che interdice la percezione delle imposte non votate — Il messaggio dichiara chiusa la sessione.

Stoccolma 14 — Il Conte Staël di Holstein, e Bjoirk presentarono alla Dieta una proposta tendente a dichiarare che la Svezia appoggia l'insurrezione della Polonia — la discussione ne è fissata a venerdì.

Napoli 16 — Torino 15.

Bologna — Parma 15 — Meeting in favore della Polonia — grande concorso — ordine perfetto — venne adottata la proposta di una petizione al Parlamento, e di aprire una sottoscrizione.

Parigi 15 — Documenti diplomatici relativi alla Polonia comunicati al Senato — Dispaccio di Drouyn de Lhuys del 26 marzo 1855 a Walewski, ambasciatore a Londra — Ricorda che l'Imperatore Nicola nel 1831 si è sciolto dagli obblighi verso l'Europa impostigli dai trattati del 1815 relativamente alla Polonia — Le Potenze comprendono i pericoli dell'ingrandimento della Russia, e i vantaggi di ritornare ai trattati che le interdicono di possedere la Polonia altrimenti che come parte distinta — Il momento sembra venuto di ricordarsi gli impegni che la Russia aveva preso col'Europa relativamente alla Polonia — Drouyn termina invitando Walewski a presentire le intenzioni di Clarendon su questo soggetto.

Dispaccio di Walewski a Persigny del 15 ottobre 1855 — Constata che Clarendon è della stessa opinione, di approfittare, cioè, degli avvenimenti nella misura del possibile in favore della Polonia: ma non crede necessario di farne una condizione assoluta pel ristabilimento della pace colla Russia.

Dispaccio di Drouyn a Talleyrand del 17 febbraio 1863 — Duolsi che la Prussia sia uscita dalla neutralità — L'inconveniente della risoluzione presa dalla Prussia è di formulare la questione polacca, risvegliare l'idea di solidarietà nelle differenti popolazioni dell'antica Polonia, provocare un'insurrezione veramente nazionale e gettarsi così gratuitamente in gravi imbarazzi, creare una situazione che sin d'ora è causa d'inquietudini e può diventare sorgente di complicazioni pei gabinetti.

Dispaccio di Drouyn a Montebello del

18 febbraio — Constata che la questione polacca più che ogni altra, ha il privilegio di risvegliare in Francia le simpatie di tutti i partiti.

Rendendo conto di una conversazione avuta con Budberg, dice non avergli nascosto che, malgrado noi, gli avvenimenti potevano diventare imbarazzanti, che la pressione del sentimento pubblico imporrebbe maggiormente a misura che la gravità delle circostanze aumentasse — Rammentando le speranze, che l'avvenimento di Alessandro al Trono fece concepire, non nasconde ch'esse non si realizzarono — conchiude: La Russia creerebbe, e farebbe a noi stessi, una situazione penosa — tenete questo linguaggio a Gortschakoff.

Una circolare di Drouyn del 1° Marzo sulla convenzione russo-prussiana rende conto dei passi fatti relativamente a questo soggetto.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16.

Cracovia 15 — Fra i Consiglieri di Stato dodici soltanto sono indipendenti non aventi impiego salariato; dei quali sei sono dimissionarii, e sei trovansi all'estero. — La dimissione del Municipio è decisa, ma non fu ancora data.

Berlino — Venne proclamato lo stato d'assedio nelle città e distretti di Pinsk e Nowogrodck, nel Governo di Minsk (Lituania).

Francoforte — L'Europe dice, che l'imperatore d'Austria chiamò Metternich a Vienna, per discutere il progetto di alleanza tra la Francia e l'Austria.

Parigi — Il *Moniteur* annunzia che il Senatore Pietri fu incaricato dell'Amministrazione della Gironda.

Napoli 16 — Torino 16.

Nuova-York 5. — Le operazioni di Wicksburg continuano. — Nel Senato il rapporto di Sumter dichiara inammissibile e impraticabile l'idea della mediazione, la quale trova essere incoraggiamento alla ribellione, e dice anzi doversi considerare come un atto ostile perchè prolunga la lotta. — Duolsi che le potenze non abbiano fatto sapere ai capi del Sud che esse non riconosceranno giammai un Governo avente per base la schiavitù. — La Commissione esprime la risoluzione di continuare la guerra finchè l'insurrezione sia repressa. — Questa risoluzione sarà comunicata ai Governi stranieri. — Grande agitazione nel Mercato finanziario, avendo il Senato dichiarate nulle le transazioni sull'oro al di sopra del pari. — Oro 55. — Cambio 174. — Cotone 84 1/2.

Torino. — La Banca Nazionale ha ridotto lo sconto al 5 0/0.

Prestito 1861 70. 60 fine corr.

• 1863 74. 50 emissione dom.

RENDITA ITALIANA — 16 Marzo 1863
5 0/0 — 69 90 — 69 90 — 70.

J. COMIN Direttore